



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

ANNO NUOVO

Quando l'anno, giunto al tramonto, cade nel baratro dell'oblio, e, ravvolto nel pigro mantò invernale, bacia morendo l'anno giovanetto, il baldo fanciullo che gli succede, sentiamo in noi come un maggiore attaccamento alla vita, come un salutare risveglio, che, scuotendoci di dosso le tristezze della fredda stagione, c'infonde un senso di pace e di conforto, e ci spinge con maggiore slancio ad operare.

Allora non più la mesta poesia dei chiarori di luna su acque nitide e tranquille, non più la silente visione dei monti e dei piani dormenti sotto il candido velo degli alberi nivali, ma la forte e rinascente speranza d'un avvenire limpido, sereno, quasi cielo senza nube, e animato da un torrente di luce vivificante.

Rimane allora sepolto nell'ombra il ricordo delle ansie, delle incertezze provate nell'anno trascorso, e la serenità dell'animo nostro non è turbata dal timore d'un avvenire senza gioie. Libero da queste preoccupazioni, l'uomo si sente naturalmente spinto alla pace e al sorriso, e celebra, così, con gioia i primi palpiti di vita dell'anno novello, riprende con entusiasmo il lavoro, grida con più ardore: avanti! ai traini pesanti, contento « trasforma il ferro, il lino,

il legno, il grano (1) », e innalza più tranquillo nella campagna un canto semplice e rude, che sembra, nel silenzio solenne della natura assopita, un inno alla vita, un primo saluto, portato sulle ali del vento, all'anno nuovo.

Tale è il corso delle umane cose, che una forza operosa guida di moto in moto, traendo vita dal silenzio, attività dal riposo. Onde, bene a ragione, gli Egiziani nella loro simbolica rappresentazione, delineavano l'anno in figura del freddo animale, che con la lingua lambisce la coda; ed i Persiani lo rappresentavano mediante un anello.

Presso i Romani, il giorno nel quale l'anno comincia e l'ultimo del precedente erano sacri a Giano, che per ciò veniva raffigurato con due volti, indicanti il passato e il futuro. E appunto da questo popolo, che ebbe sempre nel suo animo lo spirito e il desiderio vivissimo d'un avvenire migliore, che lo rendesse sempre più glorioso, deriva la cerimonia di augurare il buon anno, come foriero di sempre più lieti e fecondi avvenimenti. Lucano che ne riporta l'origine a Numa, Ovidio, Plinio ed altri ricordano visite, complimenti, regali, doni agli dei, che i nostri padri antichi usavano scambiarsi e offrire appunto in quel giorno. Una grandiosa festa

(1) G. Pascoli, Italy.

richiamava e accoglieva in fraterna unione i Romani tutti, senza distinzione alcuna di classe in giorni pieni di letizia dedicati a Saturno.

Nei Saturnali, nessuno più si occupava di affari seri e di pubbliche faccende, ma tutti indistintamente *synthesin*, come dice Macrobio, *quod genus vestis brevis erat, sumebant*, abbandonandosi alla gioia della mensa e della danza, e, usanza che solo in quel giorno poteva aver luogo, e che si è tramandata fino alle nostre consuetudini famigliari e amichevoli, *munera ultro citroque mitti remittique solebant*. Agli schiavi, per i quali enorme era — come è noto — la distanza dai loro padroni, era permesso, in quell' unica occasione, non solo di sedere a mensa e di essere serviti dal loro stesso signore, *Romani servis discumbentibus inserviebant*, ma era concessa ad essi piena libertà di linguaggio, per cui potevano con frizzi e con sarcasmi talora mordacissimi, rinfacciare al loro padrone tutti i difetti anche i più gravi. Orazio, nella satira VII del II libro, ce ne ha lasciato un vivo racconto, facendosi rivedere il pelo con molta aggiustatezza dal suo Davus.

Lo scopo di queste feste era di ricordare la favoleggiata libertà dell' età dell' oro, quando non si aveva alcuna distinzione di classe fra gli uomini, e quando, sotto il regno di Saturno, nasceva ogni cosa senza seme e senza aratro, e il vino scorreva a fiumi, e vi erano fonti di latte e di miele. (Luciano. Dial. Saturn. 2).

I saturnali venivano inoltre celebrati per augurio del novello anno, quasi che da quel riposo dovesse più forte e vigorosa scaturirne l' operosità e l' azione; essi cominciavano il 17 dicembre, e duravano dapprima tre giorni (*Saturnalibus primis, secundis, tertiis*), che poi per l' aggiunta di altre feste, erano diventati sette. Non deve poi recare meraviglia tale cominciamento dell' anno il 17 dicembre, giacchè esso variò presso i diversi popoli. Così gli Ebrei e la maggior parte delle nazioni d' Oriente cominciavano l' anno civile con il novilunio di settembre, e quello ecclesiastico col novilunio di marzo. Presso i Maomettani l' anno ha principio quando il sole entra in Ariete; presso i Persiani nel mese corrispondente al nostro giugno. E per venire a tempi e popoli più vicini a noi, i Francesi sotto i Merovingi cominciavano l' anno il primo

marzo, giorno della rassegna delle truppe sotto i Carolingi il giorno di Natale, e sotto i Capeti il giorno di Pasqua. Solamente nel 1564, essendo re Carlo IX, ebbe principio il primo gennaio.

**

Quello spontaneo desiderio che l' uomo ha sempre sentito di celebrare con feste il principio dell' anno, che si augurava sereno e propizio, e che fin dai tempi più remoti ha affratellato gli animi di tutti in pubbliche feste e solennità, noi serbiamo, seguendo l' antica consuetudine, e rispondendo ad un sentimento vivissimo del nostro animo.

Ci sorrida dunque fiducioso al pensiero il nuovo anno, come la serena e giuliva età della gioventù; e, come nella vista del sole che sorge sotto un cielo magnifico, o del fiore che sboccia, dispiegando i suoi petali variopinti appaghiamo i nostri sguardi; così nell' anno nascente apriamo il cuore alle più care speranze, alle più gioconde visioni, e ai nostri lettori e a noi stessi auguriamo fidenti la copia delle grazie celesti e che speranze e visioni per noi tutti divengano lieta ed avventurata realtà.

TIBERINUS.

IL MIO PRIMO RICORDO

Come è sempre grato e giocondo, specialmente quando si ha un pensiero doloroso nell' animo o quando con leggero senso di nostalgia si ripensa affettuosamente alla famiglia lontana, ritornare con la mente ai primi anni della fanciullezza, fanciullezza sfuggita come un lampo! quando ancora l' animo nostro era ignaro delle tristezze della vita: quando tutto era un sorriso, che solo fugaci momenti di pianto turbavano: quando il bacio della mamma bastava a dissipare in un istante le nostre collere puerili.

E noi tentiamo i più riposti segreti della memoria, e cerchiamo di rimettere alla luce immagini spente, figure amate, sollazzi e gioie infantili. Ma sono ricordi vani, lontane apparizioni che svaniscono e si confondono con apparizioni più recenti.

Pure dei primi anni confusamente ricordo: ricordo che era tutto un profumo di gioia e di fiori, tutta felicità ed allegrezza quella sera, in cui mi dicevano che doveva nascere.... chi?... Forse io mi aspettavo un fratellino, con cui dividere la gioia del mio cuore e cui mettere a parte dei miei trastulli. Ma mezzanotte, in un freddo tugurio: ed io guardavo con compassione attraverso i vetri la paurosa oscurità della notte, ed ascoltavo tremando gli urli del

vento e lo scrosciare della pioggia. Era però tristezza passeggera, e subito tornavo all'allegria.

Nel mezzo della sala vi era un grand'albero, tutto ricoperto di gingilli e di lumicini, che facevano scintillare gli appesi giocattoli: ed io guardavo bramoso, e non sapevo staccarmi di lì. — E qui la memoria si confonde all'apparire dell'immagine di una persona cara che ora non è più: il vecchio e buon nonno. Questi si appressava a me che cupidamente guardavo, e interpretando il mio desiderio, staccava da quell'albero uno di quei ninnoli e lo dava a me a cui pareva un dono cascato dal cielo.

Povero nonno! mi prese sulle ginocchia per trastullarmi, e gioire della mia allegrezza. Oh allora io certo non pensavo quanto dura sarebbe stata la perdita di un amico e di una guida sì cara. Scherzavo, ancora inconscio della vita e della morte, incapace di immaginare un lutto così doloroso. Ed egli con quella testa canuta, con quegli occhi azzurri dolcissimi, con quello sguardo paterno mi sorrideva, forse pensando che i due estremi della vita umana erano allora uniti in un amplesso d'amore.

Cara imagine! anche questa il tempo tenterebbe strappare alla mia memoria, coprendola d'incertezza e d'oblio; ma quella canuta adorata testa, quegli occhi azzurri e sereni, quello sguardo paterno sorridente di amore, rimarrà sempre fisso fra le mie più dolci visioni, fra le più grate ricordanze.

... L'albero ormai non scintillava più di ninnoli e di lumicini. Mi dissero che si andava ad attendere la nascita del Bambino, ma il sonno mi aveva già vinto, e con sulla fronte stampato il tenero bacio della mamma, mi addormentai nel caldo letticciuolo, come uccelletto nel tiepido nido.

ARMINIO.

Vi sono uomini i quali nessuna cosa riescono a fare a tempo debito, nemmeno morire.

(A. Graf)

(4) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Lagime rasciugate

Chi diceva che fosse uno spirito folletto; chi la *vieja del condilejo* (1); altri infine, la Regina Cristina, venuta in Siviglia per vedere le confraternite della settimana santa. E questa fu la spiegazione accettata dai più, perchè offriva loro la speranza, che l'offesa Regina senza alcuna dilazione avrebbe fatto impiccar per la gola l'insolente portinaio in mezzo della piazza di S. Francesco.

— Farà la figura d'un gran popone appeso, — disse una vecchia stizzosa. — Ed un'altra molto preveggenza aggiunse:

— Ma però se non lo appendono con un canapo di molo, per certo rompe la corda.

Trattanto il disgraziato portinaio, così condannato alla forca per crimenlese contro la vedova di Ferdinando VII si faceva ad una finestra che dava sulla scuderia, gridando:

(1) « La vecchia del lampadino » si allude ad una vecchietta di Siviglia, che dalla finestra, al lume di un lampadino, riconobbe una notte, nell'uccisore di un pover'uomo, Don Pedro, detto il Crudele, re di Castiglia (1860-1869).

CRONACA



Nuovo Direttore. — Facciamo noto ai cortesi lettori che il P. Bovini, direttore interino del giornale dopo la partenza del P. Pennacchio, ne ha lasciata ora la direzione, la quale è stata assunta stabilmente dal prefetto dei grandi P. E. M. Iannelli. La nuova direzione mentre ringrazia sentitamente il P. Bovini dell'incremento dato al Mondragone, lo prega altresì che prosegua ad esserci prodigo del suo consiglio e dell'opera sua.

Santo Natale. — Benchè sarebbe stato nostro desiderio di passare le belle feste Natalizie in seno alle nostre famiglie nell'amplesso affettuoso dei nostri cari, pure anche in collegio le abbiamo passate bene e contenti. La sera del 24 dopo la cena i piccoli ed i mezzanelli andarono a riposare, i grandi se la passarono allegramente nelle sale fin verso le 24. A mezza notte tutti assistemmo alla messa solenne e ci accostammo alla sacra mensa. All'una e mezza, presa una bibita calda salimmo in dormitorio. Alle 8 del mattino già eravamo in piedi e fatta colazione, ascoltammo altre due messe e cantammo l'Ufficio della B. V. Al giorno pranzammo tutti insieme nel salone dove la sera c'intrattenemmo allegramente e si sorteggiò una copiosa lotteria.

Gita di Natale. — Il 26 vi fu gita generale a Roma. Il tempo era piovoso, ma non per questo essa riuscì men divertente.

La Festa dei piccoli. — Anche quest'anno la festa dei Piccoli, solennizzata il 28 dicembre, giorno sacro ai SS. Innocenti, è riuscita, nella sua forma intima, cara a noi tutti.

Oltre la messa celebrata dal R. P. Rettore e il pranzo d'occasione, ebbe luogo nella serata il consueto trattenimento musicale-letterario. V'intervennero il R. P. Rettore, il P. Ministro, il P. Coppola, il P. Preti, e alcuni convittori dei grandi e dei mezzani.

Fra i vari numeri del programma, piacquero molto le agili e fresche canzonette napoletane recitate dai fratelli Ventrone, i valtzer dei nostri pianisti, Büchy, Filiziani, Datti, Parlato, e... molto anche i dolci che i piccoli distribuirono a profusione. La serata fu chiusa da una graziosa pastorale, che ci fece gustare la cantoria.

Il trattenimento fu in una parola bello ed allegro; e noi ce ne congratuliamo con il P. Bovini e con i nostri piccoli, i quali con tanta cura l'hanno preparato ed eseguito.

La festa del R. P. Rettore. — Simpatica anche la festa di domenica 29 dicembre, la quale ci riunì tutti, quasi membri

— La carrozza del signor Governatore!

Senza dubbio gli affari della Regina Cristina doveano essere molto facili a spedirsi; perchè dieci minuti dopo che era entrata, usciva di nuovo nell'anticamera, accompagnata dai due magistrati.

— Domani per tempissimo, le diceva il Governatore, avrà quante notizie sarà possibile di raccogliere. Ed io medesimo verrò a dargliele.

— Grazie, rispose la signora con sommo interesse. L'aspetto senza fallo.

Le significò allora il Governatore, che la sua carrozza era pronta alla porta; ma la signora ricusò assolutamente di accettarla.

— Almeno, disse il Capitan Generale, mi permetterà di accompagnarla.

— Questo è per me tale onore, che non lo rifiuto — replicò la signora, E appoggiandosi al braccio offertole dal Generale, discese lentamente quella magnifica scalinata dell'antico convento di San Paolo, ov'erano allora gli uffizi del governo.

III.

— Che notizie mi porta? — diceva la signora al Governatore, ergendosi vivamente sulla poltrona foderata di reps verdi.

d'una sola famiglia, intorno al carissimo P. Rettore, di cui celebravamo la ricorrenza onomastica.

Alla santa Messa che disse egli stesso, seguì verso le 10 uno scelto programma per concerto, che la nostra banda eseguì inappuntabilmente, sotto la direzione del Maestro Mancini.

Dopo una graziosa mazurka, il nostro compagno Vincenzo Fabbrocino pertava al Padre Vitelleschi, con dire facile ed elegante, l'augurio di tutti, e a nome del Collegio gli offriva un piccolo dono.

Ai nostri voti il P. Rettore rispose con dolcezza paterna; le sue parole, udite con attenzione dai presenti, furono calorosamente applaudite.

Al pranzo (lo scelto menu del quale attestava il gusto squisito del p. Ministro che l'ordinò) causa forse il tempo piovoso, non intervenne degli ex-alunni altri che il principe Massimo. Il Maestro Loquenzi recitò due sonetti improvvisati, a rime obbligate, dei quali ne riportiamo uno, sebbene i versi improvvisati, trascritti, perdano sempre di freschezza e di profumo:

Era di luglio e a noi venisti ratto
o buon rettor, e fu siccome un botto
quel lieto evento, e ognun rimase cotto
per tanta gioia e quasi quasi matto.

Tutti fur lieti e credo ancora il gatto
facesse festa, che sta giù di sotto:
poichè venia fran voi un uomo dotto
ciò fu per Mondragone un nuovo patto.

Di scienza e di virtù modello vero
tu sei, e del Parnaso alla gran cima
ti assidi all'ombra di bei faggi freschi.

Ti arrida il ciel, ma non per pioggia nero,
seren t'arrida: ed ora la mia rima
mandi un evviva al Padre Vitelleschi.

Altri graziosi brindisi posero lieta fine alla mensa.

Dopo il caffè, il P. Vitelleschi si sedette al piano, e trasfuse in noi l'entusiasmo e la poesia vibranti nelle sue Lyrica; finchè vennero a porgere i loro auguri al P. Rettore i nostri antichi compagni Vincenzo Fani e Guido Antici, gloriosi della loro balda e fiammante divisa militare.

Dopo la benedizione solenne ci recammo in salone, ove i fratelli Ventrone ebbero campo si sfoggiare di brio, con alcune canzonette in dialetto napoletano.

Fu servito infine un rinfresco, e così ebbe termine la bella festa, ultima del sepolto anno 1907.

Visite. — Visitarono il nostro Collegio:

Pr.ssa d'Arsoli, C.ssa Antamoro, March. Malenchini, March. Paolucci di Calboli, Donn' Anna d'Avalos, C.te e C.ssa Giacchi, C.te Silveni Gentiloni, C.ssa Morosini, Sig. Degiorgio, Ing. Marcello e famiglia, Sig. Büchy, Sig. Episcopo, Sig. Fornari, Famiglia

glia Gaetano Koch, Famiglia Keen, Cav. Filiziani, Sig. Aristide Montani, Mg. Leva can. di S. Pietro. Gli ex-convittori: Pr. pe d'Arsoli, Francesco d'Avalos, Guido Antici - Mattei, Marcantonio Brancaccio, C.te Alfonso Datti, C.te Vannicelli, Vincenzo Fani, Duca Gaetani di Lorenzana, Fulco Ruffo, Avvocato A. De Leo e Salvatore De Leo.

Giuochi a Premio

1.°

QUESTIONE INDISCRETA

Perchè non è possibile mangiare due uova a digiuno?

2.°

ROMPICAPO CINESE

Tradurre questa iscrizione incisa sopra una colonna in un crocicchio di quattro strade:

E
L I
B A Z
Z O R R A
C N O N A
D A R
T S
É

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 25 corr.

Soluzione dei Giuochi del N. precedente.

1° 111 + XI + IX + VI + IV + III = 144

2° Vi fu un morto solo, il generale.

Mandarono la spiegazione esatta i Sigg. Alberti G., Amat A., Caracciolo E., Carlotti A., Gaetani O., Giurlani A., Lauretti A., Puccinelli E., Puccinelli G., Saviano A., Ventrone G.

Il premio toccò al Sig. Puccinelli Enrico.

T'ITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

— Molte di numero, ma cattive nella sostanza, — rispose questi ponendosi a sedere.

La signora mise da canto un piccolo leggio, che sosteneva un libro tedesco, e deponendo un cestellino da lavoro una calzetta mezzo fatta, intorno a cui lavorava nel leggere, si tolse gli occhiali, ea incrociò le mani, come per ascoltar meglio.

— Udiamo, udiamo, — disse con grande premura.

— Fin da ieri, disse il Governatore, ella ha tenuta in movimento tutta la polizia; e l'esito delle sue ricerche è il seguente.

Allora trasse fuori del portafogli una carta piena d'appunti, e cominciò a leggere in questo modo:

— L'inquilino della casa numero 69, della via di Z, si chiama Don Stefano Rodriguez; conta sessantadue anni di età, e si trova nella più squallida miseria. La sua famiglia è composta dalla moglie, paralitica da sette anni, di una figlia ebete, e di sei nipoti, figli di una figlia morta da tre mesi, di cui la maggiore ha dodici anni, e il minore quattro. s'ignora ove si trovi il padre di questi bambini. Don Stefano Rodriguez è stato impiegato ventitre anni negli uffici della Giunta, e fu licenziato tre anni fa alla caduta del Ministero. Da quel tempo a poco a poco è caduto nella miseria: deve 3675

reales (1) al padrone di casa, il quale lo ha minacciato di sequestrargli la mobilia e di cacciarlo di casa, se il dì 5 del corrente mese, alle tra pomeridiane, non ha pagato il suo debito...

— Domani è il cinque! — lo interruppe con terrore la signora. Domani! Dio mio! domani, venerdì dell'Addolorata!...

— Don Stefano non ha con che pagare, — continuò leggendo il Governatore, e si sa che il padrone di casa ha già disposto tutto pel sequestro. Don Stefano è persona onorata e di piena fiducia.

Il Governatore lasciò la carta sulla scrivania e la signora esclamò abbattuta:

— Adesso comprendo tutto!... Avea ben ragione di affliggersi!...

Rimasta sola, tornò a leggere posatamente la nota della polizia: poi stette per lungo tempo pensierosa.

— Impossibile! — disse alla fine, quasi rispondendo ai suoi pensieri. Impossibile che la Vergine santissima, nel giorno dei suoi dolori, non porga aiuto ad uno sì grande!... Oh fossi ricca!... Se io potessi farlo a nome di lei!

(Continua).

(1) Il « real » spagnuolo equivale a centesimi 25 italiani.